Una realtà distorta

Siamo andati a trovare Ada. Era sepolta nel cimitero dei poveri: era ricoperta di terra la tomba, di terra bagnata … Saliva un odore da quella tomba, un odore così penetrante che prendeva allo stomaco.

Rino era scoppiato a piangere. Io fissavo la foto di Ada … Aveva l’espressione ironica di quando era arrabbiata … anzi: mi parve che la bocca si movesse, che i suoi occhi assumessero l’espressione sarcastica … Rino seguitava a piangere, e lei seguitava a fissarmi con quell’aria di vittoria; con delle sfumature di compatimento.

“Sulla tua tomba non verrà certo a piangere”, sembrava che dicesse quella bocca, quegli occhi, quella puzza.

Rino seguitava a piangere. Pensai che io non sono mai andato a trovare mio padre; che non ho sofferto come soffersi per la morte di mia madre: “Certo, che Rino non verrà a piangere così!”, pensavo con rabbia; e lei da quella foto seguitava a ghignare. E la puzza diventava più rivoltante. Certo, che Rino doveva soffrire, se baciava quella terra.

Aveva la stessa faccia di quando mi diceva: “Ti disprezzo”, di quando mi diceva: “Maestrucolo”, di quando mi ha detto che Rino non è mio … La stessa espressione. E ancora ghigna, ancora ghigna, ancora è lì che ghigna. “Ada, finiscila”, dissi. E lei seguitava a ghignare con una soddisfatta aria di vittoria. Ancora ghigna, ancora …

“Finiscila, Ada!”

Rino seguitava a singhiozzare e lei era lì tronfia, ancora mi guardava con quel suo sorriso sarcastico. E la puzza aumentava ancora …

“Ada, piantala! … Ti ho detto di piantarla … Ada, piantala …”

Ancora ghigna, ancora lì che ghigna. […]

“Ti ho sempre tradito … Non è tuo …”

“Piantala, Ada …”

“… non è tuo, Rino”, disse con un ghigno feroce.

Fissai il ritratto: - Rino, tu non sai chi sia stata tua madre, - dissi sputando sulla tomba.

Rino mi fissò. Vidi che Ada sorrideva con un’aria mesta. Lo sputo biancheggiava sul marrone della terra, una bollicina mi specchiava. “Non è niente”, sembrava dire il malinconico sorriso di Ada.

-Cos’hai fatto?- disse Rino. […] Dette un urlo e scappò.

(da *Il Maestro di Vigevano*, in *Il maestro di Vigevano. Il calzolaio di Vigevano. Il meridionale di Vigevano*, Einaudi, Torino, 2016, pp. 156-158)